

labirinto: i resti del palazzo di Cnosso, l'isola di Creta. La civiltà minoica attività agricola, marinara e artigianale sono bilanciate e in una grande armonizzazione al tempo libero e allo svago.



Laboratorio Mediterraneo

Come conciliare il relax, il divertimento, lo svago con la voglia di conoscere, di imparare, di esplorare nuove dimensioni? C'è qualcosa – il desiderio di viaggiare, di entrare in contatto con bellezze e monumenti – che costituisce per molti un'importante motivazione estiva: una voglia che spinge a fare, ad agire, a muoversi, a esplorare, a sperimentare. Il suggerimento è di non tradire questo desiderio. Di non cedere alla tentazione di viaggiare senza fatica, magari pretendendo il servizio fatto in mano, senza mobilitare l'intelligenza, la competenza, la formazione personale e familiare. Scrive Ermanno Bencivenga a proposito del viaggio nel suo bellissimo saggio *Giocare per forza*: "Avrò immediatamente quel che voglio, senza fatica, e rimarrò quel che ero. O magari lungo andare, molto meno di quel che ero". C'è il rischio, continua l'autore, che "subentri, come giustificazione più o meno esplicita, il nazionalismo. Un gruppo di manager si siede intorno a un tavolo e si interroga su che cosa sia viaggiare, a che cosa si riduca viaggiare, come offerta messa per offrire a enormi masse di clienti questa essenza del turismo, con impeccabile solerzia e a prezzi stracciati. Viaggiare, dichiarano convinti questi signori, non è altro che entrare in contatto con certi famosi oggetti, anzi con le loro immagini, con qualcosa insomma che è possibile fotografare, e poi mangiare in ristoranti esotici e fare un po' di shopping. Tutto il resto non è altro che un insieme di complicazioni da eliminare o almeno ridurre al minimo indispensabile".

Il rischio esiste, ed è importante dedicare tempo ed energia al progetto del viaggio, condividerlo con parenti e amici, appassionarsi – anche con l'immaginazione – all'idea che l'esperienza dei luoghi visitati resterà memorabile, unica, inimitabile. Si può allora entrare in quella sensibilità che Franco Cassano, in *Pensiero meridiano*, descrive come "guardato": "La chiave sta nel riguardare i luoghi, nel duplice senso di riguardare per loro e di tornare a guardarli: riguardare i luoghi significa anche trasformare il rapporto cognitivo ed affettivo con essi. Guardare i luoghi significa averne cura, riguardo, ricostruire, attraverso la storia, i beni pubblici, quei beni che appartengono a tutti e che sono insieme veicolo di identità, solidarietà e sviluppo".

Molti trascorrono le vacanze nel Mediterraneo. Proprio il Mediterraneo può essere il mondo da cui ripartire per un'esperienza del viaggio che si rischia di dimenticare. A cominciare dal suo centro reale

e simbolico: il mitico labirinto nell'isola di Creta, nel Palazzo di Cnosso, che ancora oggi si visita, sia pure con una buona dose di immaginazione.

Il Mediterraneo non è infatti solo luogo geografico, di memoria e di storia dei popoli del mondo, ma luogo labirintico di esperienza, di qualità alimentare, artigianale, relazionale, conviviale, che viene ancora oggi vissuta giorno per giorno e troppo spesso dimenticata e seppellita sotto la montagna di problemi e conflitti da cui viene attraversato.

Il vero problema per il Mediterraneo non è l'assenza di una memoria storica, sollecitata in ogni scuola e in ogni museo, ma la completa mancanza di una memoria del presente, di una capacità di osservazione e meditazione che parte dalla vita quotidiana e dalla straordinaria capacità di sopravvivere a se stessa, di garantire una qualità dell'esperienza che affonda implicitamente le radici nel passato, reagendo nello stesso tempo agli eventi del presente, compresa la spazzatura di Napoli.

È così che il Mediterraneo deve re-imparare a dialogare con le persone: dentro e fuori di sé. Non si assiste allora alla classica contrapposizione locale/globale, ma piuttosto a una strategia più raffinata, di comprensione e di conoscenza del diverso. In questa prospettiva non si tratta di omologare, ma di tradurre; non di unificare, ma di convergere; non di proporre ricette preconfezionate, ma di attivare transazioni e transizioni. Si tratta di seguire il modello antiriduzionista delle scienze del vivente, o dei modelli neurologici che evolvono insieme, in cui la vita non è una proprietà individuale, ma un processo, una rete, e il pensiero si rivela un percorso discontinuo, policentrico, che deriva dalla quantità e dalla qualità delle connessioni. Così si salvano il viaggio e anche l'anima stessa del Mediterraneo, che diventa – anche nell'esperienza delle vacanze – luogo di elaborazione creativa, "officina per fabbricare civiltà" come affermava Paul Valéry.

Nella visita al Palazzo di Cnosso colpisce per esempio la centralità e la vastità dei magazzini, che peraltro propongono enormi giare lavorate in terracotta, forse l'unica presenza di oggetti originali nell'intera area del sito. La sala del trono non è particolarmente sontuosa, al di là delle libere interpretazioni di Sir Arthur Evans. Bisogna riconoscere che quella minoica appare come la prima società in cui la tradizione marinara, l'attività agricola e la competenza artigianale appaiono perfettamente bilanciate e in sintonia con un modello ludico e conviviale di organizzazione umana, in cui lavoro e tempo libero, produzione e svago, scrittura e tradizione orale, racconto e immaginazione, mito e realtà, convergono in un unico grande serbatoio che dà carattere alla sua cultura. Da questo si può trarre come insegnamento:

1) non lasciarsi prendere dalla pigrizia e progettare le vacanze come spazio per l'intelligenza;

2) preparare i viaggi come esplorazione di altri mondi, lontani nel tempo e nello spazio, come stimolo per la crescita;

3) considerare il Mediterraneo uno straordinario laboratorio di stimoli e di avventure, proprio a partire dalla sua natura labirintica.



Francesco Morace